

Lo scorso 02 ottobre è stata emessa dal Tribunale di Como la sentenza relativa al decesso avvenuto il 12 dicembre 2018 che ha restituito un po' di giustizia alla famiglia di Zyber Curri, considerato lavoratore di nessuno.

Infortunio mortale avvenuto in Val Cavargna (in provincia di Como) in un cantiere dove si stava costruendo una centrale elettrica.

Le imprese coinvolte nell'appalto, hanno cercato di sostenere che il lavoratore si trovasse su quel tratto di sentiero per caso, perché quella parte di cantiere, era a loro detta, "restituita alla natura e alla montagna".

Lavoratore di nessuno, poiché totale l'incertezza di chi fosse il datore di lavoro, eppure qualcuno impartiva ordini a quel lavoratore, che dal lunedì al venerdì stava fuori casa, e raggiunto il sentiero, dopo 3 ore abbondanti di auto, percorreva a piedi 40 minuti per raggiungere un ambiente impervio ad alta quota.

Consumava quotidianamente un pranzo al sacco e trascorrevano la notte in locali messi a disposizione dal Comune più vicino.

Zyber, operaio iscritto FILLEA, ha perso la VITA precipitando da un'altezza di 30 metri, a causa dell'assenza di protezione lungo una condotta forzata raggiungibile attraverso un sentiero isolato, difficile da percorrere e, in quel periodo, ghiacciato.

Dal punto di vista tecnico - Come era strutturalmente la filiera degli appalti in cantiere

contratto principale fra Energia Ambiente spa (Committente) e Costruzioni Andreoli (Impresa Affidataria)  
Numerose le violazioni contestate agli imputati, riferite soprattutto alla mancata osservanza delle normative sulla prevenzione degli infortuni sul lavoro, a partire dal coordinatore della sicurezza.

Cerco di indicarvi brevemente gli imputati e le violazioni

- Bellottini Maria Teresa (DATORE DI LAVORO e legale rappresentante DI FATTO) e Bellottini Livio (RESPONSABILE DELLA SICUREZZA) entrambe della società EDILNOVA SRL (IMPRESA SUBAPPALTATRICE) hanno omesso di sospendere i lavori nonostante la pericolosità del cantiere viste le condizioni climatiche avverse, in particolare la presenza di lastre di ghiaccio, e hanno omesso di posizionare mezzi di protezione, parapetto o tavola fermapiede, o altro sbarramento idoneo a prevenire le cadute dei LAVORATORI dall'alto.
- Graneroli Carlo, COORDINATORE DELLA SICUREZZA, non ha sospeso i lavori in considerazione del notevole abbassamento delle temperature, e non ha verificato sia l'applicazione che lo scambio delle informazioni e delle disposizioni contenute nel Piano di Sicurezza e Coordinamento, tra impresa affidataria e imprese esecutrici, e non ha verificato la corretta applicazione delle idonee misure di protezione: parapetto – tavola fermapiede – sbarramenti atti ad evitare la caduta dall'alto.
- Andreoli Gabriele, amministratore unico della Costruzioni Andreoli srls, IMPRESA AFFIDATARIA, non ha controllato:
  - a) che i lavori affidati a Edilnova Srl (subappaltatrice) venissero eseguiti in condizioni di sicurezza per i lavoratori
  - b) che tutti coloro presenti in cantiere applicassero le disposizioni e prescrizioni del Piano di Sicurezza e Coordinamento
  - c) che l'impresa subappaltatrice osservasse le misure generali di tutela e adottasse le misure indicate nel Piano di Sicurezza e Coordinamento, ovvero verificasse le condizioni di percorso su cui Zyber Curri si trovava e dotasse di parapetto o tavola fermapiede la condotta forzata.

Inoltre da evidenziare la presenza in cantiere di altre due imprese in sub-appalto, la EDILALBINI (ove Zyber risultava essere dipendente sino al 31 maggio 2018), dato emerso dall'esame del DURC presentato.

E poi la Hera Srl, il cui ruolo in cantiere non è mai stato chiaro (anzi dichiarata sconosciuta e non autorizzata all'esecuzione dei lavori), società che operava senza titolo e che non ha mai presentato un DURC.

Società, la Hera, presso cui Zyber risultava essere stato assunto il 13 novembre 2018 (circa un mese prima della morte) nonostante lavorasse in quel cantiere già da almeno il mese di giugno 2018.

Iscritta al Registro delle Imprese a gennaio 2018, un (1) dipendente nel secondo trimestre e 78 nel terzo – periodo dell'infortunio mortale – e cancellata dal Registro delle Imprese sei giorni dopo l'infortunio mortale (18 dicembre 2018).

Il titolare di detta impresa è stato l'unico a scegliere rito processuale ordinario e ad essere stato indagato anche per falsificazione di contratto di affidamento (tra EdilAlbini e Hera). Questo processo è ancora in corso. Pare che il coordinatore della sicurezza (Graneroli) e l'impresa affidataria (Andreoli) non avessero più richiesto il DURC, ciò al fine di porsi in una condizione di ignoranza preordinata (sapevano che Zyber Curri lavorava in cantiere ma era meglio non dichiararne la presenza!).

Le ditte coinvolte nei lavori ed operanti nel cantiere erano: Edilalbini, Hera srl, Edilnova srl, Costruzioni Andreoli srls e Energia Ambiente spa.

Le imprese, anche di fronte alla morte di un lavoratore, pur di non assumersi la responsabilità, hanno negato la verità davanti al giudice del processo penale.

I livelli infiniti di sub appalto, che si sono verificati nel cantiere, non erano giustificati dalla specializzazione delle imprese nella realizzazione dei lavori, ma erano tesi a risparmiare sul costo del lavoro aumentando i profitti dell'azienda affidataria dei lavori: la Costruzioni Andreoli srl.

I fatti, le testimonianze hanno portato il Giudice alla consapevolezza che appariva del tutto inverosimile e non credibile, la mancata conoscenza del datore di lavoro di Zyber Curri.

Infatti tutte le persone impegnate sul cantiere a vario titolo, conoscevano Zyber Curri, ma nessuno dichiarava che fosse alle loro dipendenze.

Nelle diverse testimonianze, i legali rappresentanti delle imprese operanti sul cantiere, pensavano e supponevano che il lavoratore fosse alle dipendenze di altre imprese edili, ma non della loro.

La sentenza, inoltre, ha dimostrato come fossero false le dichiarazioni di tutte le imprese presenti in cantiere, che affermavano che il lavoratore si trovava in un luogo intercluso, al quale non avrebbe dovuto accedere; e come il luogo dell'infortunio riguardasse una parte di cantiere già conclusa .

Tutti gli elementi raccolti, invece, hanno constatato che Zyber Curri era in quel punto del cantiere per svolgere un'attività lavorativa che gli era stata ordinata dal proprio datore di lavoro.

Questa sentenza parla di un modello di impresa edile che ha destrutturato i rapporti di lavoro, fino a rendere confusi gli ultimi anelli della catena dei sub appalti.

Per questo va ribadito che è corretta la logica del decreto 77 del 2021 che prevede la parità normativa, retributiva e contrattuale dei trattamenti di tutti i lavoratori che operano in cantiere.

Il Giudice ha fatto giustizia sul principio per cui, nella catena dei sub appalti, nell'intera area del cantiere, tutte le imprese presenti, debbano rispettare le norme previste dal testo unico sulla salute e sicurezza sul lavoro e applicare il Contratto Collettivo Nazionale Edile con l'attivazione del rapporto di lavoro alle dipendenze di un'impresa edile operante nel cantiere.

Inoltre l'impresa affidataria e l'impresa subappaltatrice sono **solidalmente responsabili per le violazioni nella gestione dei rapporti contrattuali dei lavoratori presenti in cantiere.**

Gli imputati, fra quanti hanno scelto il rito abbreviato, sono stati **condannati (per omicidio colposo).**

Le pene sono state ridotte solo a causa del rito processuale prescelto, non sono state concesse attenuanti generiche, è stato considerato il comportamento processuale degli imputati, che si sono disinteressati ai familiari di Zyber Curri, ai quali, in corso di processo non è stato offerto, nessun risarcimento e/o indennizzo, a ciò ha dovuto pensarci la sentenza.

Tutto ciò è stato possibile grazie all'impegno dei Compagni della Fillea Vallecamonica Sebino, dove Zyber Curri era residente, a Edolo, con la famiglia, e grazie al lavoro in collaborazione con i Compagni della Fillea di Como, territorio ove era situato il cantiere. Le categorie in sinergia tra loro hanno ottenuto le informazioni necessarie per dare chiarezza alla vicenda.

La Fillea si è costituita parte civile al processo. Oltre ad essere stata ammessa, è stata giudicata parte lesa.

La Fillea Lombardia, la Fillea di Como e della Valle Camonica e gli Avvocati, hanno dato alla Procura di Como elementi per districarsi nel labirinto degli appalti e subappalti del cantiere permettendo di ricostruire la vicenda.

Senza l'azione sindacale non sarebbe stato raggiunto questo traguardo.

La sentenza emessa dal giudice penale del Tribunale di Como dice che Zyber è morto perché le imprese non hanno rispettato le leggi sulla sicurezza sul lavoro.

E' morto perché il lavoro oggi troppo spesso nei cantieri è considerato una merce, è considerato una fattore su cui risparmiare per aumentare i guadagni.

E' morto perché non c'è rispetto per il lavoro e per chi quotidianamente fatica nei cantieri.

E' morto perché per diversi imprenditori edili, che sarebbe più corretto chiamare padroni, le norme e le leggi non si devono rispettare.

E' morto perché la destrutturazione del settore ha raggiunto livelli inaccettabili.

Per queste ragioni la Fillea continua a rivendicare una qualificazione dell'impresa edile, che transiti dall'attivazione della patente a punti,

dalla formazione continua dei lavoratori,

dal valorizzare la storicità lavorativa e la solidità dell'impresa in fase di aggiudicazione degli appalti.

Chiediamo l'inserimento, nel nostro ordinamento giuridico del diritto del lavoro, del reato di OMICIDIO SUL LAVORO.

Alla Regione Lombardia, di nuovo recentemente, abbiamo chiesto unitariamente e con CGIL CISL UIL della Lombardia, una legge regionale sull'introduzione della timbratura dell'orario di lavoro nei cantieri edili con la tessera sanitaria del lavoratore che impedirebbe il caporalato, lo scambio di identità tra lavoratori e l'intermediazione illecita di manodopera.

Questo consentirebbe la corrispondenza tra le ore lavorate in cantiere e quelle versate in Cassa Edile a beneficio della legalità, del rispetto del Contratto Collettivo Nazionale e della sicurezza sul lavoro.

Nessuno potrà più restituire Zyber Curri all'affetto dei famigliari, ma con la sentenza giustizia è stata fatta e la verità è stata ripristinata.

Quella giustizia che Mina Curri, una delle figlie, chiese alla CGIL quando si rivolse a noi.

Ci resterà impresso nella mente il ricordo di una delle figlie, che dopo il processo, ha confidato che mentre il giudice leggeva la decisione, immaginava il padre dietro di lui che affermava: ce l'abbiamo fatta!.